

Marek Hamšík

# Marekiaro

La mia autobiografia

*con un testo di*  
Maurizio de Giovanni

**MONDADORI**

## Sommario

- 9 Il Capitano di una città  
*Maurizio de Giovanni*
- 31 Marekiaro
- 123 Hanno detto di lui
- 140 Marek Hamšík: i numeri di una carriera

Maurizio de Giovanni, "Il Capitano di una città"  
published by arrangement with The Italian Literary Agency

© 2018 Mondadori Electa S.p.A., Milano  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: agosto 2018

[www.electa.it](http://www.electa.it)

## Il Capitano di una città *Maurizio de Giovanni*

### Le scarpe sulla culla

Chissà se capitani si nasce o si diventa.

Non è una domanda facile, no. Probabilmente un po' tutte e due le cose, ci vuole un buon DNA e naturalmente attitudine alle responsabilità. Deve venire naturale, il capitano non può essere posticcio, non può nascondere la vera essenza di una personalità. Il capitano non dev'essere tremebondo, ma nemmeno temerario. Dev'essere lo scoglio al quale si guarda nei momenti duri, il punto fermo.

Calciatori invece no, calciatori si nasce. Tutta una storia di coordinazione, di movimenti giusti, di voglia e di fantasia. Uno strano miscuglio di sangue e nervi e tendini forti, di muscoli e decisione. Il resto come sempre lo fa il contesto, la gente che hai attorno, gli ostacoli e le facilitazioni che ti mettono. Ma questo vale per ogni cosa, no?

Il Capitano della città non ci è nato, no. Anzi, non è nato nemmeno in quella nazione; e contrariamente a un altro indimenticato Capitano nemmeno assomiglia a quella città, almeno a ciò che si vuole che quella città sia, rumorosa e incostante, allegra e chiossa, disordinata e mutevole. Ma i capitani veri, quelli

necessari, devono guardare attraverso la tempesta. Perché conoscono il porto d'arrivo e la rotta per arrivarci, e non possono farsi distrarre.

E non possiamo farci distrarre neanche noi, quindi per raccontare questa storia dobbiamo partire, come spesso accade, da una culla. E da un figlio maschio, atteso e anelato per un preciso motivo.

I sogni dei padri, si sa, sono come le colpe: ricadono sui figli. E magari transitano sui nipoti. Per un padre e per un nonno un maschio eredita anche qualche responsabilità, qualche credito nei confronti della vita. Un frammento di passione, un seme di grandezza che racchiude una speranza.

Un bambino nasce inconsapevole, ma la sua storia inizia ben prima che apra gli occhi su un mondo che gira già per il suo verso. Un padre appoggia l'orecchio sul pancione della moglie e manda dei pensieri, che erano già impressi nel seme che lo ha generato. I pensieri, si sa, sono riposti e segreti: non sono come le parole, che devono fare i conti con le orecchie che le riceveranno. I pensieri sono le rotte del cuore, sono l'immaginazione e le fantasie. I pensieri hanno dentro le speranze.

Il Capitano sembra un neonato come gli altri, quando arriva: ma non lo è. Lui è quello che quando tutti i bambini alzano la mano se si chiede loro chi da grande pensa di diventare un campione, un calciatore immenso, ha ragione. Lui è quello che avrà il talento di sapere prima degli altri, di tutti gli altri, la strada che farà il pallone. Come se lo telecomandasse.

Ma quel neonato non lo sa ancora.

E non sa, ma lo saprà presto, che suo nonno Ivan voleva essere un calciatore, e ci ha provato con tutta l'anima sui campi di terra battuta slovacchi; e che quei sogni sono transitati sul padre, Richard, che ci ha provato, eccome se ci ha provato, ma insomma, se il pallone deve parlare con qualcuno per rivelargli le traiettorie che farà, quel qualcuno lo sceglie lui, e a papà Hamšík il pallone ha scelto di non parlare. Ma quel papà, che conosce il calcio perché lo ama e un giorno si farà tatuare il profilo di suo figlio sulla coscia perché quello speciale talento risiede proprio là, nelle cosce, quel papà è determinato a vedere se il neonato che gli hanno messo in braccio potrà realizzare il sogno di famiglia.

Ed è per questo, tenendo bene in conto la prospettiva del futuro alla quale devono pensare i papà mentre le mamme si occupano di latte e pannolini, che un po' furtivamente Richard attacca alla culla un paio di minuscole scarpette da calcio. Perché il neonato sappia quello che lo aspetta, e capisca a che cosa deve dedicare la sua infantile concentrazione. Nella città di cui sarà Capitano si dice, ma né lui né padre e nonno lo sanno ancora, che "s'hanna 'mparà 'a piccerilli", le cose importanti si devono imparare da piccoli.

E si dice, nella città di mare che aspetta inconsapevole il suo Capitano, che i padri devono baciare i figli nel sonno e solo nel sonno; perché il rapporto da svegli dev'essere una costante affermazione dell'autorità, una relazione nella quale il padre sarà colui che